

Convegno “Imagine-Le città danzano il futuro”

Giovedì 16 ottobre, ore 10.00-19.00 - Sala Colonne del Palazzo Municipale

Interviene Paolo Apolito, Antropologo a domicilio, Salerno

Danzare la vita

Se danzare è muoversi secondo un ritmo, è dalla nascita che danziamo. Ma non sappiamo farlo subito, poiché il ritmo deve essere condiviso con altri per poter essere danza. E il bambino deve apprendere il ritmo culturale del suo ambiente. Poi, da grande, per tutto il resto della vita, l'essere umano danzerà. Cioè andrà a tempo con gli altri. La danza, come la intendiamo, è solo la formalizzazione culturale, gestuale e musicale di una competenza ritmico-posturale fondata su una competenza naturale. Nelle società tradizionali la danza era la rappresentazione dei ritmi comunitari quotidiani. Ci si muoveva a tempo nella vita ordinaria per poter poi andare a tempo nelle occasioni festive della danza. Nella società contemporanea e metropolitana invece i ritmi quotidiani non sono spesso condivisi, perché le persone sono separate e i gruppi mescolati e inoltre frammentati al loro interno. Si va a scuola di ballo proprio per apprendere ritmi, e questi non sono l'estensione festiva della quotidianità, ma una “lingua” nuova. Dunque la danza non “rappresenta” una comunità già costituita, ma la costituisce proprio attraverso la condivisione ritmica (appresa). Comunità volatile, che finisce quando cessa la danza. Però quando la condivisione ritmica della danza è efficace, e quando è inserita in un orizzonte “politico”, può fare comunità stabile.